

Pinocchio e le «pinocchiate»

Nuove misure del ritorno



a cura di
Luciano Curreri
e Matteo Martelli

Nerosubianco


le bandiere
InVerticale



le bandiere
InVerticale

serie Ricerca

I

Nerosubianco

Pinocchio e le «pinocchiate»

Nuove misure del ritorno

a cura di

Luciano Curreri e Matteo Martelli

Nerosubianco



le bandiere
InVerticale

a cura
di Luciano Curreri
e Giuseppe Traina

Comitato scientifico internazionale:

Silvio Alovio (Università di Torino)
Davide Dalmas (Università di Torino)
Daniela De Liso (Università di Napoli)
Matteo Di Gesù (Università di Palermo)
Luca Di Gregorio (Université de Liège)
Andrea Manganaro (Università di Catania)
Pasquale Marzano (Mons-Napoli)
Davide Messina (University of Edinburgh)
Sebastiana Nobili (Università di Bologna)
Andrea Schembari (Uniwersytet Szczeciński)
Bart Van den Bossche (KU Leuven)

I saggi contenuti nel presente volume
sono stati sottoposti a valutazioni accademiche esterne
che ne hanno confermato la validità scientifica.

The essays included in the present volume are peer reviewed.

© Nerosubianco edizioni, Cuneo 2018

Tutti i diritti riservati

ISSN 2611-4305

ISBN 978 88 98007 92 9

Finito di stampare nel mese di maggio 2018

www.nerosubianco-cn.com

INDICE

METTERE INSIEME LE PERSONE CON PINOCCHIO

E LE «PINOCCHIATE». Nuove misure del ritorno (un paio di aggiornamenti critici e di dimenticanze fra le altre: Silvio D'Arzo e Giovanni Arpino), di Luciano Curreri.....	7
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

PARTE I <i>Gli Amici di Bordeaux, Lisboa, Madeira, Padova, Perugia, Strasbourg, Udine</i>	15
--------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

COLLODI, LA PRIMA PINOCCHIATA È SUA!... , di Daniela Marcheschi...	17
---------------------------------------------------------------------------	----

PINOCCHIO: ARCHETIPO O METADATO? , di Fabrizio Scrivano.....	26
---------------------------------------------------------------------	----

PINOCCHIO AL BINDOLO E LE ILLUSTRAZIONI DEI GIORNALI SATIRICI DI FINE OTTOCENTO , di Maria Cristina Panzera	36
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

PINOCCHIO-MACISTE CONTRO TUTTI. Film e divismo cinematografico tra le righe di una “pinocchiata” del 1920, di Denis Lotti	50
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

PINOCCHIO NUOVO MACISTE. Sue gesta gloriose nella guerra mondiale. Sua eroica fine e apoteosi, di Annunciata Beatrice Arrigoni	64
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

L'IMMAGINE SOTTOSTANTE. Gianluigi Toccafondo e i fantasmi di Pinocchio, di Matteo Martelli.....	72
--------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

PARTE II <i>Dal seminario alla giornata di studi</i>	87
-------------------------------------------------------------------	----

L'INFERNO IN PINOCCHIO

E PINOCCHIO ALL'INFERNO , di Edoardo Monsellato.....	89
-------------------------------------------------------------	----

PINOCCHIO ALL'INFERNO. Straordinario viaggio del celebre burattino in compagnia di Dante Alighieri, di Bettino D'Aloja	94
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

ANDREA BALESTRI: BURATTINO DI CARNE E CORPO IN MOVIMENTO. Sul <i>Pinocchio</i> di Luigi Comencini, di Julien Delvaux	109
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

IL VIAGGIO MORTUARIO DI UN «BURATTINO SENZA FILI» NEGLI ANNI DI PIOMBO ITALIANI. La «pinocchiata» di Edoardo Bennato, di Valentina Duminuco.....	118
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

PINOCCHIO A GLADONIA. Il viaggio di un ragazzo che non vuol essere burattino, di Daniele Laino.....	125
------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

IL PINOCCHIO DI SHREK , di Alexia Spagnuolo	132
----------------------------------------------------------	-----

METTERE INSIEME LE PERSONE CON PINOCCHIO E LE «PINOCCHIATE».

Nuove misure del ritorno (un paio di aggiornamenti critici
e di dimenticanze fra le altre: Silvio D'Arzo e Giovanni Arpino).

Luciano Curreri
(Université de Liège, TRAVERSES, CIPA)

A Giuseppe Palumbo,
fine Artista e soprattutto grande Amico

1. Mettere insieme le persone... i progetti.

Mettere insieme le persone – evadendo le eccellenti ‘adunate’ tanto di moda e magari e talora sbagliandomi, forse un po’ troppo fedele alle amicizie e a un più familiare ‘preferirei di no’ – è lo scopo di una parte significativa delle mie iniziative come membro dell’Université de Liège: un’istituzione grazie e in seno alla quale o altrove e nello spazio d’un denso decennio soprattutto, tra 2008 e 2017, ho organizzato almeno una trentina di incontri diversamente ma veramente collettivi (convegni, giornate di studio, seminari). Quindici di questi hanno fruttato degli atti, dei volumi di cui sono fiero, curati e/o cocurati per differenti editori (Il Foglio, Lang, Nerosubianco, Olschki, Sossella), sempre con lo scopo di far squadra, al di là del *one shot*, e di coinvolgere via via persone di ambiti e scuole dissimili, privilegiando oltremodo un approccio interdisciplinare – attraverso il CIPA, fin dal mio primo anno accademico (2002/3), e la sua rivista “Intervalles”, in un’occasione per lo meno – e un confronto internazionale, a livello europeo e non solo. In tal senso, in questo volume sono gli *Amici di Bordeaux, Lisboa, Madeira, Padova, Perugia, Strasbourg, Udine* che aprono, intitolandola per l’appunto, la prima sezione dello stesso, ai loro interventi dedicata e tutta tesa a mettere in atto una serie di documentate ri-partenze, filologicamente e visualmente avvertite a un tempo. E si ri-parte, *et pour cause*, con Daniela Marcheschi, la cui mossa è significativa della *démarche* del volume intero, visto che, muovendo da Collodi, il papà di *Pinocchio* e finanche, in seno e nei dintorni dello stesso, della prima «pinocchiata», si cerca di capire e saggiare, del famoso burattino, certe «nuove misure del ritorno», come indica il sottotitolo di questo libro (e di questo mio testo), strizzando l’occholino a una formula che utilizzai per la prima volta almeno quattro anni fa; quando – cercando di reagire alla morte di mio padre – misi insieme, non certo con matematica esattezza, una serie aperta di «misure del ritorno» di critici, scrittori e altri *revenants* che proprio su una dilatata immagine paterna si chiudeva momentaneamente, all’interno di un complesso percorso storico-umanistico qui volto ad altra esperienza, relativa a quel legnoso personaggio delle nostre lettere moderne che non cessa di ritornare. Segue, non a caso, una sorta di ‘autocritica collettiva’ di cui si fa interprete Fabrizio Scrivano, che cerca di mettere dei paletti alla moltiplicazione indiscriminata dei legni, riprendendo dalla Marcheschi il lavoro di natura più prettamente

storico-filologica, coniugandolo diversamente e approdando a una discussione dell'archetipo – la cui emersione non è lasciata inalterata dall'analogia più smaccata e dalla ripetizione più piatta – al fine di focalizzare l'attenzione «su quelle cose che potrebbero essere chiamate *metadati*, cioè quelle parti di informazione che permettono la produzione di figure, tali che, anche se apparentemente uguali, emergono da una serie differente nell'utilizzazione del codice»: il naso, per esempio, e certe sue variamente illustrate declinazioni.

Prolunga poi – forse è il caso di dire – questo lavoro 'grafovisuale', sempre secondo dettami di ordine filologico, Maria Cristina Panzera, che ci prende per mano e ci conduce, con Pinocchio, al bindolo, attraverso un discorso che si nutre del testo di Collodi e delle illustrazioni dei giornali satirici di fine Ottocento, mostrando una volta di più quell'ampia cultura artistico-letteraria collodiana che dispiaga un trattamento non banale delle fonti, a tal punto che l'iconografia del bindolo veicola una carica alienante, polemica e umoristica a un tempo, anche e soprattutto in virtù dei vari «significati metaforici delle voci derivate da bindolo, la cui motivazione semantica è ravvisata nell'idea del girare intorno a qualcuno, per raggiarlo»; per abbindolarlo, per l'appunto.

Con Denis Lotti, approdiamo al trionfo del visuale cinematografico grazie a una piccola e nascosta *entrée en matière*, ovvero la specola conoscitiva di una «pinocchiata» poco citata: *Pinocchio nuovo Maciste*, libello di centosessantacinque pagine uscito nel 1920 – qui presentato in una parca antologia confezionata dallo stesso Lotti – e scritto da Annunciata Beatrice Arrigoni, la cui identità è avvolta da un sostanziale mistero al pari dell'unica opera edita 'nota'. Il primo folgorante incontro con il cinematografo è quasi perturbante e riguarda il *Pinocchio* prodotto dalla Cines nel 1911, diretto da Giulio Antamoro in arte Gant, e con, nel ruolo del protagonista, Ferdinand Guillaume, funambolo italo-francese conosciuto con gli pseudonimi Tontolini e Polidor. Ma i riferimenti son tanti e Lotti li contestualizza in quel divismo cinematografico che conosce bene e in cui il celebre burattino sembra a suo agio da sempre.

Con Matteo Martelli, arriviamo alla fine del Novecento e agli anni Duemila, con il progetto di Gianluigi Toccafondo, che lavora nell'ambito dell'illustrazione, della pubblicità, del disegno d'animazione, collaborando con case editrici come Fandango, con il Festival del cinema di Venezia, con la Rai *et j'en passe*. Si tratta di una serie di quadri e tavole che nascono a metà degli anni Novanta, che trovano una collocazione nel 1999 per un'edizione giapponese delle *Avventure di Pinocchio*, mentre l'artista prepara un cortometraggio animato prodotto da France Arte, un'opera in movimento nel suo stesso prodursi che, insieme al libro (senza la storia collodiana), esce nel 2011, a 130 anni dalla comparsa, sul "Giornale per i Bambini", della prima puntata del testo di Collodi.

Insomma, anche solo a fermarsi qui, sarebbe già stato un bel percorso, più coeso ed esteso di quanto avessi sperato nella primavera del 2017, quando iniziai a pensarci, cercando di mixare gli esiti di un mio seminario interno all'Université de Liège, in compagnia di pochi ma bravi studenti, con un *appel* lanciato dalla mia unità di ricerca, TRAVERSES, relativo al *document*. Ma andiamo con ordine, cercando di precisare una cosa alla volta.

Con questo volume, nella sua seconda parte precisamente, *Dal seminario alla gior-*

nata di studi, ho voluto far entrare in gioco studenti che a vario titolo – laureandi, neo-dottorandi – hanno partecipato a una serie di *séances* seminariali e poi a una giornata di studio dedicata a Pinocchio e alle «pinocchiate» (il 22 novembre del 2017) e giocata intorno a – e non su – una mia nuova pubblicazione, che è servita soprattutto da *input* e corrimano (*Play it again, Pinocchio. Saggi per una storia delle «pinocchiate»*, Bergamo, Moretti&Vitali, 2017). Si tratta, per la precisione, di Julien Delvaux, Valentina Duminuco, Daniele Laino, Edoardo Monsellato, Alexia Spagnuolo, che hanno trovato il modo di parlare – ne enuncio i temi cronologicamente e nell’ordine del presente volume – di un dantesco *Inferno* nelle *Avventure di Pinocchio* e di una «pinocchiata» degli anni Venti che racconta *Pinocchio all’Inferno* e in compagnia non proprio abituale per il burattino (è il caso di Edoardo Monsellato, che ha trascritto il testo di Bettino D’Aloja, posto in appendice al suo intervento, copertina e illustrazioni comprese); delle *Avventure di Pinocchio* di Luigi Comencini, del 1972 (Julien Delvaux); del *Burattino senza fili* di Edoardo Bennato, del 1977 (Valentina Duminuco); della *Bottiglia magica* di Stefano Benni, del 2016 (Daniele Laino); dell’uso che di Pinocchio fanno i vari capitoli cinematografici di *Shrek* lungo gli anni Duemila (Alexia Spagnuolo). Ma qui non voglio dimenticare altri due bravi studenti che ho avuto la fortuna di seguire, cioè Alex Bardascino e Luca Di Gregorio: il secondo aveva peraltro stilato oralmente delle conclusioni, lanciando e animando il dibattito, cui aveva partecipato significativamente il primo. Insisto su questo dato perché per me è importante, perché su di esso si gioca il futuro. E far rientrare in quest’ultimo i giovani – con tutta la loro ingenuità (che mi picco di vivere ancora, a modo mio) e tutto il loro entusiasmo (la volontà di fare le pulci, di mettere in discussione, di lasciarsi andare o di interrogarsi su dati acquisiti, su formule ricorrenti, su questioni risolte) – è una prerogativa che non mi compete solo come insegnante ma innanzi tutto e soprattutto come uomo. C’è un margine di rischio, formale e non, perché una parte dei colleghi, quella dei puristi ad oltranza, non si dà pace né dell’uso della propria lingua fatto da stranieri (anche quando da questi ultimi è studiata o quando è vissuta all’estero da un’altra non banale categoria di potenziali ‘stranieri’: i famosi ‘italiani all’estero’), né della possibilità di continuare ad argomentare su un Pinocchio non sempre monolitico e canonico (cioè ‘non italianissimo’) e tanto meno sulle «pinocchiate», che sono quei particolari testi di cui è giunto il momento di dire qualcosa in francese, via la rapida risposta *all’appel* inviata ai colleghi e agli amici di TRAVERSES, che sono quasi tutti francofoni.

Tout au long du XXe siècle, de nombreux textes italiens illustrés – parfois avec des couvertures et des dessins nés de la main des plus grands dessinateurs italiens de l’époque, tel que Giove Toppi – se sont inspirés de Pinocchio. Répliques de l’œuvre célèbre de Carlo Collodi (né Lorenzini), *Les aventures de Pinocchio. Histoire d’un pantin* (1881-1883), ces « pinocchiate » ont été généralement ignorées. Elles n’en ont pas moins une grande valeur historique. La période mussolinienne (1922-1943), en particulier, a été fertile en ouvrages du genre, comme en témoignent les textes rassemblés en un seul volume par moi-même en 2008 (2^e éd. 2011) qui sont au cœur de ma monographie : *Play it again, Pinocchio* (cité). Bref, les « pinocchiate » sont des véritables documents, qui nous permettent d’expliquer parfaitement « le contexte dans lequel sont nées et les raisons idéologiques

qui ont guidé la transformation de la marionnette », comme le souligne très bien Alberto Cadioli dans *La Stampa-Tuttolibri* repris par *Books* (<http://www.books.fr/pinocchio-fasciste/>), dont je tire ces quelques lignes. En 1923, *Les Aventures et les expéditions punitives de Pinocchio fasciste* en font un « brave garçon » qui sermonne ses petits camarades – « Soyez sages, travaillez... et entraînez-vous à l'usage de la matraque ». En 1927, *Pinocchio chez les Balilla* raconte le ralliement de la marionnette aux jeunesses mussoliniennes (la première incarnation du mouvement se nommait *Opera Nazionale Balilla*). En 1938, il aborde « un autre monde », la Chine. L'année suivante, le voici en Ethiopie, « instructeur chez le Négus ». En 1944, le pantin s'enrôle pour « défendre la patrie ». Trop tard ! Les alliés l'avaient précédé et les tireurs de ficelle avaient déserté la coulisse.

Dans le cadre de ce projet, j'ai pensé à organiser une journée d'étude à l'automne 2017 consacré aux « pinocchiate », en laissant la plus grande liberté aux lecteurs – peu importe qu'ils soient des collègues ou des étudiants – qui ont voulu partager leur document et leur travail.

2. Nuove misure del ritorno (un paio di aggiornamenti critici e di dimenticanze fra le altre: Silvio D'Arzo e Giovanni Arpino).

Per quanto mi riguarda (e chiedo venia per qualche ripetizione) ho usato – ripensando via via le « pinocchiate » come « documenti » – due modalità mie, già sperimentate in un passato recente: (1) le « misure del ritorno », che qui metto a servizio di un collettivo e battezzo come nuove perché sono altre rispetto a quelle edite individualmente tra 2014 e 2016, essendo centrate su un solo personaggio letterario, mentre i miei primi tentativi di misurare il ritorno in chiave saggistico-narrativa in specie erano destinati a scrittori, critici e ad altri uomini di cultura in carne ed ossa del nostro mondo moderno e contemporaneo: di un mondo decisamente plurale ed esteso almeno tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Duemila, ma con una « entrée en matière » che proveniva finanche dall'inizio del Seicento¹; (2) oggi, le due « entrées en matière » che scelgo, in questo caso particolare e per tentare di migliorare una certa contestualizzazione delle « pinocchiate » cui mi sono provato più volte in passato, tra fine Ottocento e giorni nostri, sono un paio di aggiornamenti critici e di « dimenticanze », cioè una serie di commenti che ho « bucato » e/o che sono usciti dopo il mio ultimo intervento in volume (edito all'inizio del 2017 ma chiuso ben prima della fine del 2016) – che lascerei per ultimi – e un paio di testi della nostra « tradizione » che mi erano sfuggiti ma che non vanno assolutizzati come tali. In effetti, per occuparsi con una certa serietà di « pinocchiate » bisogna anche saper dimenticare e fare critica selezionando e non fare (e subire il fascino di) una lista, un elenco, una collezione, come potrebbe farla (e subirla) un *fan*, magari più curioso di noi e teso in un accumulo infinito di dati che rischiano di restare muti (l'unica proprietà loro essendo quella di essere esibiti); un « dotto » magari anche un po' imparentato con la morte, con l'imbalsamazione, specie se pensiamo al demone che lo domina e che è quello di mettere un punto (prima degli altri e non con gli altri, il cui punto predispon

almeno un ‘a capo’), siglando la fine della sua collezione, della sua lista e, alla fine della fiera, della sua stessa vita.

Ecco, scegliere due «testi minori» di due grandi e cronologicamente non lontani autori del Novecento italiano come Silvio D’Arzo, all’anagrafe Ezio Comparoni (Reggio Emilia 1920-1952), e Giovanni Arpino (Pola 1927-Torino 1987), non risponde tanto al desiderio personale di ‘*ratrapper le texte perdu*’, di ovviare a ciò che si è ‘bucato’ (e che comunque è anche giusto ‘autodenunciare’ come tale), ma piuttosto all’idea che siamo anche e soprattutto «figli di un testo minore»², ovvero di «documenti» che il contesto letterario più nobile e noto del *Pinocchio* collodiano sembra a tratti snobbare ma da cui invece risulta arricchito e via via ridisegnato ogni volta che queste testualità documentarie ne attestano la vitalità e, per l’appunto, un non banale ritorno.

Anna Luce Lenzi, una delle più assidue e avvertite lettrici della produzione di D’Arzo-Comparoni data il racconto incompiuto *Una storia così* intorno al 1950, considerandolo l’ultimo “per ragazzi” scritto dall’autore emiliano³, che muore giovane, pubblica poco in vita ma lascia un contributo narrativo postumo alla forma breve italiana di tutto rispetto; contributo salutato come perfetto da un lettore del calibro di Eugenio Montale in *Casa d’altri*, il più noto racconto di Silvio D’Arzo, uscito nell’anno della sua scomparsa, il 1952.

Una storia così, invece, forse anche perché giuntaci in una forma incompiuta, deve aspettare il 1990 per uscire, in seno peraltro a un anticipo nel n. 2 della rivista “Idra” di quell’anno. Integralmente, poi, il racconto che ci interessa da vicino esce per la prima volta (sia pur sempre nella forma incompiuta che è tutto ciò che ne resta) in appendice al bel libro di Paolo Lagazzi, *Comparoni e l’altro*. *Sulle tracce di Silvio D’Arzo*, pubblicato da Diabasis nel 1992. La stessa Diabasis l’ha poi ripubblicato in un elegante volume a sé, nel 1995 per la precisione, con una prefazione dello stesso Lagazzi in forma di favola.

Ora, è interessante che quello che viene ritenuto l’ultimo racconto “per ragazzi” scritto da Silvio D’Arzo possa essere recensito come una «pinocchiata». Di fatto, se lo è, lo è davvero in maniera parziale e totale a un tempo, nel senso che Pinocchio è uno solo dei tanti personaggi di una larga cultura popolare e per l’infanzia che non è soltanto una cultura popolare e per l’infanzia e che nel testo è dispiegata in modo plurale con Tarzan, Alice (comprensiva di Coniglietto), i tre Porcellini, La Bella Addormentata nel Bosco, Mowgly, Davide Copperfield, il piccolo Lord Fauntleroy – [*Little Lord Fauntleroy* (1885 in rivista e 1886 in volume) è un romanzo per bambini di Frances Hodgson Burnett (1849-1924)] –, Topolino, i Nani di Gulliver, John Silver, Jimmy Hawkins, il dottor Jeckill e Robison Crusoe, che è trasformato in una specie di Geppetto invecchiato cui Pinocchio bada a tratti burlandosene a tratti servendosene come uno scudo.

Fra i tentativi di tornare burattino, di cui abbiamo detto a più riprese in seno alla giornata di studi, a partire, per esempio, dalle indicazioni di Fabrizio Scrivano, che citava un testo di Nello Saito, c’è anche un racconto del 1973 del grande

Giovanni Arpino, birichinamente intitolato *I peccati di Pinocchio*, che è in *I racconti del sabato sera*, sezione di una raccolta di 'Arp' edita da Mondadori nel 1974, dove compare però con la data 1973. In effetti, lo stesso testo era già comparso nel libro di letture per il secondo ciclo *Verso il mondo*, edito a Novara da EDIPEM nel 1973 per l'appunto, ed era stato poi pubblicato anche nella raccolta *Zio Computer* (con il titolo *L'ultimo Pinocchio*), edito da Stampatori nel 1981 all'interno della collana per ragazzi "Il Cerchio".

Rispetto al testo pubblicato in *Zio Computer* e in *Verso il mondo*, tuttavia, nella versione 'birichina' titolata a *I peccati di Pinocchio*, Arpino aggiunge un finale che non c'è negli altri (esplicitamente rivolti all'infanzia) e racconta che il Nostro, dopo un primo pentimento, viene nuovamente tentato da Lucignolo, non riesce a resistere e dunque si lancia in bagordi notturni. E così leggiamo infatti, nelle riproposte arpiniane fatte dalla torinese Lindau dei *Racconti di vent'anni*, del 2011, e di *Storie d'altre storie*, del 2015: «“Vengo, Lucignolo – rispose [Pinocchio]. – Dove hai detto che andiamo?”. E guardò nella notte di polvere e carbone».

Nel 2017, infine [sic], questo Pinocchio ormai bambino che comincia a rimpiangere i vantaggi che la legnosa natura *d'antan* comportava, passa anche al teatro grazie ad alcuni alunni del Liceo Crespi di Busto Arsizio (e si veda quanto dicono e fanno gli stessi studenti a proposito del passaggio dal racconto di Giovanni Arpino al loro significativo elaborato teatrale via questo link: <http://quellidiarpino.blogspot.be/2017/04/dal-racconto-al-teatro-i-peccati-di.html>).

Si tratta, non a caso, di due testi vitali, che non muoiono, che trovano altri approdi, modalità, titoli, un po' come il Pinocchio che li nutre a suo modo, talora in coro con altri eroi e compagni di viaggio, talora in maniera più individuale; ad ogni modo favorendone sempre un'altra uscita, una 'fine racconto mai', ovvero non tanto una condanna a ripetersi ma un più libertario passaggio di consegne, un passaggio di quel testimone che si impone al di là del recupero critico, via due narratori di razza (D'Arzo e Arpino), e finanche al di là del mercato. Quest'ultimo – lo avete inteso sicuramente per l'orizzonte editoriale evocato poc'anzi – è di nicchia, è fatto di piccole e medie case editrici e di passione, che anima queste ultime tanto quanto i ragazzi del Liceo.

Ecco, che il recupero critico integrale del racconto di D'Arzo sia stato fatto da Paolo Lagazzi non è un caso: Paolo è un 'mago', un 'fanciullino', profondamente pregno della migliore facoltà immaginativa, della *rêverie* (finanche bachelardiana), ed è una persona che ha insegnato a scuola (non all'università) e che nella scuola ha ancora potuto essere (o essere quanto meno di più) 'ragazzo tra i ragazzi', passando il testimone mille volte, fino a quell'oggi e a quel lontano che possono essere (anche se non sono) i ragazzi del Liceo di Busto Arsizio, coi loro esperimenti teatrali. In fondo, il minimo comun denominatore critico-letterario di Paolo e degli studenti è il trionfo della seconda volta (di D'Arzo come di Arpino, oltre che dell'eterna seconda volta di Pinocchio); della perenne seconda possibilità data a chi si ama di poter ritornare, di rimettersi in scena, via un vero e proprio servizio reso alla vitalità (decescente altrove) della vera, imperitura letteratura⁴.

Ma, per l'appunto, abbiamo ancora e sempre più bisogno, oggi più di ieri, di quel

terzo polo del triangolo ermeneutico che, oggi più di ieri (l'anafora è voluta), ha la triste tendenza a scomparire visto che non riesce a concretizzarsi come lettore in seno a percorsi fatti di strade sempre più strette e inaccessibili, carissime, come le eccellenze dei poli e delle cosiddette scuole di pensiero (ché mai il pensiero fu più imprigionato in virtù di ragioni supposte scientifiche, dove financo la bella filologia, un tempo bella ipotesi, bel trampolino, sembra faccia a gara con l'ordine nuovo delle matematiche vigenti, tese a escludere, imprenditorialmente e aristocraticamente, tutto ciò che osa sventolare una bandiera non nota, magari per dire di un 'battello ebbro', di un 'vascello fantasma', di un 'burattino birichino' e di un bambino che mal si presta a darsi e dirsi nel mondo come tale).

Quindi, ben sapendo che una lista non parla facilmente (lo dicevo sopra) e che come tale non ha troppa utilità, provo comunque a farne una, contraddicendomi e forse migliorandomi, anche perché tale lista può aiutarci – e aiutarci – a ritrovare le ragioni e la forza di un lavoro, di una ricerca comune, spesso oscurata da una logica individuale o di gruppi, di consorzi, accademici e non. Perché accettare tale logica può anche farci perdere la possibilità di dire, *un de ces quatre*: «preferirei di no».

Partirei da Giovanni Lista, *Pinocchio nell'arte*, Paris, Fondazione Mudima, 2017 (luglio), un percorso a 360° gradi, in 310 illustratissime pagine, che va ben al di là del titolo e che è il frutto di una ricerca in cui si vede lo 'zampino' di uno dei migliori studiosi di avanguardie storiche del Novecento. E infatti Lista suggerisce da par suo ancora una volta l'importanza del visuale in questo tipo di indocili e inquiete approssimazioni, simili soltanto in parte a quelle indagate, con altro taglio, da Pompeo Vagliani (a cura di), *Pinocchio in classe. Percorsi iconografici di un burattino sui banchi di scuola*, Torino, Fondazione Tancredi di Barolo, 2017 (maggio). Sempre in quel di Torino e con la partecipazione del sottoscritto e di quell'Artista e Amico che risponde al nome di Giuseppe Palumbo, cui dedico questa 'prefazione' improvvisata su quel che mi resta del banco di scuola, si veda l'altro bel catalogo di Barbara Colombotto Rosso, Alex Donadio, Giorgio Lusso (a cura di), *Pinocchio. Diritti e rovesci di un bambino di legno*, Torino, Consiglio Regionale del Piemonte, 2017 (novembre) – con ringraziamento affettuoso per la liberatoria a Enrico e Marco Moretti, della Moretti&Vitali, che ci hanno permesso di riutilizzare l'*Humphrey Pinocchio*, il disegno originale di Palumbo in copertina del mio libro sopra evocato e un paio di pagine dello stesso (pp. 44-45 del catalogo ora citato). Altre due novità del 2017 (rispettivamente novembre e giugno) sono i volumi di Elio Palombi, *Pinocchio e la ingiustizia*, Napoli, Grimaldi & C., 2017, e di Elena Paruolo, *Il Pinocchio di Carlo Collodi e le sue riscritture in Italia e in Inghilterra*, Prefazione di Laura Tosi, Roma, Aracne, 2017 per l'appunto. Fra le ultime edizioni illustrate, impossibile non citare Carlo Collodi, Massimiliano Frezzato, *Pinocchio*, Villa d'Agri (PZ), Lavieri, 2016, con le bellissime 'appendici' titolate, fra l'altro, a *Tutto cambia, Calendrocchio, I Pinocchietti, Ero Pinocchio (Va' dove ti porta il naso)*, alle pp. 239-273 (ma non numerate). Fra le ultime riletture: Daniela Marcheschi, *Il naso corto. Una rilettura delle Avventure di Pinocchio*, Bologna, EDB, 2016. Pel passaggio dalla «storia» alle «storie» cfr. almeno il recente Gianni Bono, *Le avventure di Pinocchio. Storia e storie di un burattino*, Firenze, Giunti, 2016. Un saggio, tra

gli altri (immagino), che ho ‘bucato’ per ragioni misteriose è quello dell’ amico e curatore Matteo Martelli, *Fantaisies du réel et fantaisies pour le réel : les contes d’ Anna Bonacci entre fiction, rêve et quotidien*, in Stéphanie Anne Delcroix, Costantino Maeder (a cura di), *Littérature pour la jeunesse et dictature au XXe siècle : entre Histoire et fiction*, Louvain-la-Neuve, Presses Universitaires de Louvain, 2015, pp. 135-147 (in particolare pp. 143-145, relative al paragrafo 4, *Pinocchio*). Un libro che non sono ancora riuscito a recuperare (un po’ anche *mea culpa*) è il regesto di un libraio in pensione che mi incuriosisce non poco (anche se vale – e vale quel che vale – il discorso fatto sopra per liste ed elenchi che qui contraddiciamo, ripeto, per cui...): Renato Baldoni, *Pinocchi, Pinocchiate, Pinocchierie. Itinerari nell’ universo pinocchiesco. Catalogo ragionato con note bibliografiche e stima degli esemplari*, Napoli, De Frede, 2013 (il primo ad essere stimato tantissimo è il catalogo stesso, che Casalini Libri, distributore della nostra biblioteca per gli acquisti italiani, voleva venderci, in maniera del tutto irragionevole, a 157 euro: la copia, per di più, era un «exemplaire d’ occasion» e bisognava ovviamante aggiungerci le spese di spedizione all’ estero). Un saggio che deve invece ancora uscire ma che ho visto grazie alla cortesia dell’ autore è quello di Francesco De Cristofaro, *Il secolo dei fanciulli. Vie italiane al romanzo per l’ infanzia*, in Giancarlo Alfano, Francesco De Cristofaro (a cura di), *Il romanzo in Italia. Storia, questioni, testi*, vol. III, Roma, Carocci (di prossima pubblicazione). Infine (e si fa per dire), devo citare una *bd* un po’ più lontana nel tempo ma di altissimo livello, una «pinocchiata»-fumetto che non ho ‘bucato’ propriamente ma che non sono ancora riuscito ad avvicinare per davvero, forse perché è orrificamente complicata (e dire che non mi disturba contemplare un certo orrore, né navigare in complicate acque): si tratta del denso e potente lavoro di Ausonia, *Pinocchio. Storia di un bambino*, Torino, Pavesio, 2008⁵.

NOTE

¹ Luciano CURRERI, *Misure del ritorno. Scrittori, critici e altri revenants*, Milano, Greco & Greco, «I quaderni di Nuova Prosa», 2014 e, ristampa riveduta e corretta, 2016.

² Mi sia concesso rinviare a Luciano CURRERI, *Figli di un testo minore. Ovvero della busta al posto del setaccio e di altre curiose, forse non inutili, amenità e vecchiate anticipate*, in L. CURRERI e Giuseppe TRAINA (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Papponetti*, Cuneo, Nerosubianco, 2013, pp. 112-123 (consultabile on line sulla piattaforma ORBI dell’ Université de Liège: <http://hdl.handle.net/2268/173165>).

³ Nel volume collettivo (di cui non risulta cura) Silvio D’ Arzo, *Lo scrittore e la sua ombra*, Atti delle giornate di studio, Reggio Emilia, 29-30 ottobre 1982, Firenze, Vallecchi, 1984, pp. 59-61.

⁴ Cfr. almeno Paolo LAGAZZI, *Vertigo. L’ ansia moderna del tempo*, Milano, Archinto, 2002.

⁵ Proseguono poi le mie ricerche su quello sconosciuto che è Ciapo, autore di cui ho detto tutto quello che potevo intuire alla nota 101 del mio già evocato *Play it again, Pinocchio. Saggi per una storia delle «pinocchiate»*, cit., p. 60. Per il contesto repubblicano della sua particolare «pinocchiata» fascista ho recuperato un paio d’ interventi, uno dentro l’ altro, di Sergio CORADESCI, *Persino Pinocchio mobilitato a Salò*, “Storia Illustrata”, n. 289, (settembre) 1982, pp. 57-59 e 61-62 e Lazzerio RICCIOTTI, *Sirena nera per i ragazzi*, ivi, pp. 60-61.